

Cara Italia

LIGURIA

di Vittorio G. Rossi

Foto di Mario De Biasi

Art director Ettore Mocchetti · Assistente Sergio Pozzi
Redazione Francesco Madera

EPOCA

Questo succedeva al tramonto del sole. Al tramonto del sole dalle finestre prospicienti il mare le madri cominciavano a chiamare; chiamavano noi, i figli, i dilette figli; nessuno di noi rispondeva. Eravamo intrisi d'acqua di mare e di sabbia, frastornati dal sole o dal vento, occupati con le lenze o altri imbrogli, o a fare salsate; e le madri chiamavano, facevano come un coro vecchio e giovane. Poi succedeva un silenzio; poi le madri ricominciavano a chiamare. Ma allora al nome del figlio diletto aggiungevano una parola allora ben conosciuta da tutti; era *mandilà*; ora non più; ora gli specialisti dei complessi direbbero che fa venire i complessi. In arabo *el-mandil* vuol dire il fazzoletto; i pirati saraceni che approdavano sulle nostre coste avevano la testa avvolta in un fazzoletto annodato sulla nuca; e *mandilà* voleva dire quello del fazzoletto. Ma essere chiamato *mandilà* quando si tornava a casa, era come presentarsi con la fedina penale sporca; adesso non fa differenza, ma allora la faceva; infatti adesso dicono che noi eravamo stupidi. Da nessuna parte ho visto dare schiaffi dai padri e dalle madri come quelli di allora nelle nostre case liguri; erano schiaffi bellissimi; e uno schiaffo può essere un'opera d'arte, e quelli erano opere d'arte, e tutti le capivano. Gli specialisti dei complessi si sarebbero strappati i capelli dalla disperazione; ma a noi non è successo niente; i complessi sono venuti a quelli che non hanno mai preso schiaffi come quelli. I bambini e ragazzi che si vedono adesso nei giardini pubblici delle due riviere liguri, sembrano bomboniere nella vetrina delle bomboniere. Invece noi ci hanno adoperati come utensili del fabbro ferraio. E la differenza tra le due Ligurie, quella degli utensili del fabbro ferraio e quella delle bomboniere di adesso, è tutta lì; nei ragazzi chiamati *mandilà* e in quelli dei complessi.



Questa stele antropomorfa dell'età del ferro, scoperta presso Fivizzano e conservata nel Museo Civico di La Spezia, fa parte dell'unico gruppo di sculture megalitiche preistoriche esistente in Italia. Le stilizzazioni facciali sono le più antiche che si conoscano.

La Liguria umana è tutta su una strada; è una vecchia strada romana, si chiama la via Aurelia; il rimanente della Liguria è pietra, acqua di mare e boschi, boschi stupendi ma boschi; e le castagne che fanno, nessuno le raccoglie; per raccoglierle, bisogna piegarsi; e piegarsi può far venire i complessi. Che cos'è la civiltà, non si sa; però sembra di saperlo; tutte le cose sembra di saperle. Ma si capisce che la civiltà ci ha messo secoli e secoli a penetrare e stabilirsi in posti selvaggi come quelli della Liguria selvaggia. Ma la Liguria l'ha fatta l'uomo; Dio ha fornito la materia prima; era una materia prima piuttosto economica, cioè pietra e acqua di mare; e ce n'è in abbondanza anche in molti altri posti della terra. Ma noi non ci siamo mai chiamati terre depresse; non ci sono terre depresse, è l'uomo che è depresso. Infatti in altri posti la pietra è rimasta pietra; da noi la pietra è diventata oliveto e giardino, e gioia nel cuore che guarda; e ora la gente viene a vedere; ma non sa quanta fame d'uomo, quanta fatica d'uomo è passata su questa pietra; e non lo sanno neanche i nostri figli e nipoti, quelli della vetrina delle bomboniere; perchè la storia fa ridere, e neanche quando è da piangere, la storia fa piangere. Quando a Roma e quasi da per tutto nel resto dell'Italia c'era la civiltà di Augusto, noi liguri eravamo ancora mezzo selvaggi, quasi selvaggi del tutto. Lo racconta lo storico greco Diodoro Siculo; lui c'era in quel tempo; ma non c'è mai da fidarsi neanche degli storici che c'erano; il passato, anche quello di ieri sera, è cenere, e nessuno lo può risuscitare con le parole; e poi l'uomo trasforma tutto quello che guarda; e questo si impara nella fisica, cosa seria. Ma Diodoro Siculo le sue storie le racconta molto bene; era greco, e nella testa di quei greci c'erano cose che non si trovano

segue

Cara Italia

più nella testa dell'uomo, forse ce le siamo spartiti in troppi, non c'è rimasto più niente. E Diodoro Siculo racconta, per esempio, che i liguri abitavano un suolo aspro e sterile, e vivevano una vita dura e miserabile; e di tante fatiche che facevano, non ne ricavano quasi niente, e si riempivano la pancia di erbaggi; e abitavano in baracche vili o rupi scavate o caverne fatte dalla natura; con barchette più piccole delle barchette ordinarie navigavano fino alla Libia per prendere il grano, esponendosi a pericoli estremi; e le donne avevano la robustezza e la bravura degli uomini; esse mettevano paura anche al guerriero gallo. E da questo si capisce perchè le donne hanno sempre avuto tanta importanza nella vita della Liguria; e perchè da noi non ci sono mai state storie, per stabilire se comanda di più l'uomo o la donna. Il poeta Virgilio ci chiamava, «la razza assuefatta ai mali» (*adsuetumque malo ligurem*); e adesso se nella razza assuefatta ai mali si ha bisogno di un muratore, bisogna vendere la casa per pagare il muratore. E chi viene nella Liguria di adesso, e vede i nostri uomini di mare a bordo degli *yacht* (si dice *yacht* non *pànfilo*, come dicono i letterati che non riconoscono una barca da una botte di vino); e sui faticosi pescherecci ora ci sono i meridionali; può avere qualche difficoltà a figurarsi quello che abbiamo fatto noi per secoli e secoli su tutti i mari della terra, a navigare e pescare; e le ossa che ci abbiamo lasciato; e il pianto chiuso senza gridi delle donne. E' sempre meglio aspettare qualche giorno a nascere.

Quando i paeti parlavano della gente ligure usavano dire, «l'audacia tenace ligure»; il «tenace ligure», dicevano, «l'audace ligure»; ma il tenace ligure, l'audace ligure li hanno fatti le donne; i loro occhi fermi incrollabili hanno governato per secoli le generazioni; gli uomini non c'erano, i padri erano fuori, lontani, a lavorare chissà dove; e in una terra senza niente come la nostra, l'uomo era il nostro prodotto principale, e quello per secoli lo hanno fatto le donne, fatto e tirato su; su come un vero uomo. Dio ha fatto alla Liguria due regali; e uno era la mancanza di malaria; così quelli che vennero a popolare questa lunga terra piena di malaria chiamata l'Italia, cominciarono dal pezzetto di pietra senza malaria che era la sterile Liguria; e l'altro regalo è stato l'olivo. Ma il nostro olivo sa di pietra; ha un aspetto fossile; sembra pietra con le foglie; non è come il pingue olivo pugliese che fa venire in mente la facoltosa e così intelligente dea Minerva. La prima grande guerra separa la vecchia antica Liguria da quella nuova; la guerra si prende il meglio di questa piccola terra; il meglio del suo prodotto principale che è l'uomo; non l'uomo come numero ma l'uomo come

qualità d'uomo. Prima di quella guerra, su tutti i mari e continenti e arcipelaghi si trovava gente ligure; poca perchè siamo sempre stati pochi; ma uno o qualcuno si trovava da per tutto; non avevano paura delle lontananze; gli affetti domestici tradizionali c'erano, ma non facevano impedimento, né dalla parte di chi andava, né da quella di chi restava; non avevano paura della solitudine e neanche delle epidemie e neanche delle truci fatiche. A casa erano rimaste le donne; queste donne liguri non specialmente belle ma piene di coraggio, piene di buon senso; e nessuno sa che cosa è il buon senso, come l'elettricità; però quando c'è si sente che c'è, come l'elettricità; però la natura è benigna, lascia parlare anche i filosofi. Dei ragazzi che erano con me nelle scuole elementari, ne avrò rivisto due o tre; gli altri erano scomparsi, erano in mare, erano in Asia, o in Africa, specialmente nell'America del Sud; lavoravano, senza mai fare storie romantiche; duri, forti; e se poi sono tornati, sono tornati ricchi; o nessuno li ha mai più visti. Noi siamo bottegai; non siamo contadini o manovali; quasi tutte le vecchie botteghe dell'America del Sud le hanno impiantate gente ligure. Quando io ero ragazzo, i due terzi del commercio dei tessuti inglesi nell'Argentina erano nelle mani di tre o quattro commercianti di Santa Margherita Ligure; ed erano partiti scalzi, facendo la traversata come passeggeri di ponte, cioè senza cuccetta; dormivano in coperta, al nuovo e al sereno.

La paura principale dell'uomo è la paura della fame; e noi liguri abbiamo avuto migliaia d'anni di quella grande paura; non avevamo il grano per fare il pane, perchè non avevamo la buona terra per fare il grano; e le pietre saranno belle da guardare; ma non si mangiano. Il primo aratro io l'ho visto in Toscana; la prima vacca che non pareva una vacca di cartapesta io l'ho vista in Lombardia. E l'altra grande paura dell'uomo è la paura del domani, cioè la paura della miseria; chi aveva da fare col mare, si aspettava sempre di perdere; o da fare con posti sperduti chissà dove, chissà dove, e guerre, rivoluzioni, l'uomo è pazzo da per tutto; e diventare povero da un momento all'altro; così tutti i vecchi armadi delle case liguri sono pieni di maglie di lana, mutande, calze, scarpe, e tutto nuovo, mai portato; era la vettovaglia della disgrazia, per turare la falla, e non domandare niente a nessuno. Quando al ligure capita la disgrazia, il ligure non apre la porta; la chiude. E io ho speso come tutti i liguri di una certa età, speso un capitale per la naftalina.

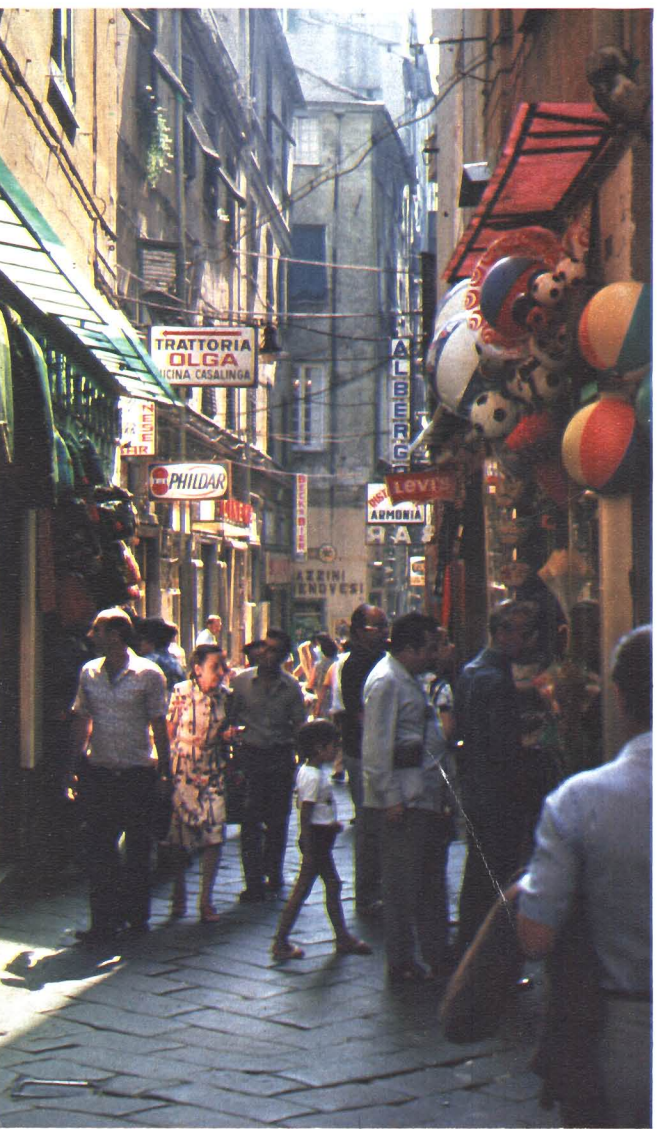
Quando nell'ultima guerra grande, Genova ebbe il più brutto dei suoi bombardamenti, io il giorno dopo andai a vedere; nella piazza della Vittoria alcuni grandi palazzi erano rotti; uno pareva segato con

la sega; si vedevano le camere e sale con la bella mobilia; e sul soffitto di uno c'era ancora la luce accesa. Accanto a me nella piazza deserta c'era una vecchietta; aveva uno scialletto nero; si voltò verso di me; mi disse, «e intantu u' cuntatu' u' cure», intanto il contatore corre. Quella enorme rovina era fuori dalle sue misure, quasi non la riguardava; ma il contatore della luce accesa per niente, quello rientrava nelle sue misure; le dava un dispaicere come se avesse dovuto pagare lei la bolletta. Noi abbiamo pochi proverbi; siamo gente di scarsa fantasia; ma i nostri due proverbi principali sono due proverbi del «niente»; e uno dice, «mainà, mai niente», marinaio, mai niente; e l'altro dice, «ninte l'è troppu pocu», niente è troppo poco. Io ho visto liguri ricchissimi fare storie per poche lire; grandi armatori, grandi industriali viaggiare nella seconda classe del treno, portarsi il pacchetto della colazione; e poi avrebbero lasciato tutto o quasi tutto alle opere pie.

Questa è la terra delle opere pie; e se si vede qualcuno che tende la mano, quello non è ligure. Quando il ligure ha da fare col denaro, vuole due cose; non essere imbrogliato, e spendere il suo denaro meglio che può; e non fare vedere che lo ha. Quando ero ragazzo io, anche i grandi contratti si facevano senza carta, bastava la parola; adesso credo che non usi più; il progresso arriva da per tutto. Ma ancora adesso l'uomo ligure può avere grandi ricchezze, e le cerca, le ama, ma non per il gusto del fasto; lui adopera la sua arte non tanto a fare il danaro, quanto a non fare rumore, non fare voltare la gente.

Quando il re Umberto e la regina Margherita andarono a Genova, ci fu una grande serata di gala nel teatro; e la regina Margherita amava le perle e altri gioielli; e rimase male quando vide la platea del teatro piena di donne imperlate e ingioiellate più di lei. Ma il giorno dopo la serata dei gioielli, nessuno avrebbe riconosciuto dal vestire una di quelle donne dei gioielli. Quando ci fu quell'impresa da matti chiamata il risorgimento nazionale, tre dei matti principali di quell'impresa erano liguri; uno era Mazzini, l'altro era Garibaldi, e l'altro Bixio. Mazzini è troppo filosofico per i nostri gusti; Garibaldi un po' teatrale; quello che noi sentiamo veramente come uno dei nostri, è Bixio; quell'uomo duro come l'acciaio, e non ha paura di niente, e quando lo fanno generale e senatore, lui pianta tutto, e torna a navigare col suo piroscafetto; e muore a Giava di colera. E quando Cavour ha bisogno di soldi per la sua politica, e la cosa gli capitava spesso, lui ricorre ai banchieri genovesi; ma nessuno in Liguria ha visto quell'impresa da matti chiamata risorgimento, come un'occasione buona per trovare un buon impiego, e farsi mantenere







Genova

Fin dai primordi della sua storia Genova ha messo in evidenza caratteristiche di porto e di emporio commerciale. Gli antichi liguri sviluppavano già traffici e scambi con gli etruschi e con i greci, con i fenici e con i celti, molti secoli prima che la città, in seguito alle Crociate, diventasse una grande repubblica marinara (1298, vittoria di Curzola contro Venezia). Qui a fianco: panoramica notturna del porto (un complesso fra i più giganteschi d'Europa: 200 navi all'ormeggio, di cui 100 accostate). Nelle due foto a sinistra: particolare di Palazzo Reale (in alto); e un "carugio" della città vecchia (in basso). Nella foto di pagina 3: la spiaggia di San Fruttuoso.

In alto: monumento funebre del cimitero genovese di Staglieno (1844-1851).



La Riviera di Levante

Lungo la Riviera di Levante in uno splendido inseguimento di capi, promontori, baie e insenature, si verifica il massimo avvicinamento al mare dell'Appennino settentrionale; e da qui nasce quel panorama costiero d'impareggiabile varietà scenografica, che Lawrence definiva: «il più bel posto del mondo». Nella foto a fianco; in alto: il promontorio di Portofino; in basso, a destra: i bagni di Paraggi; a sinistra: la scogliera di Tellaro.

In alto: la Cattedrale di Genova (S. Lorenzo, 1118).









Camogli

A soli 25 chilometri da Genova, al centro del golfo Paradiso, lontana dai traffici della via Aurelia e della nuova autostrada, la cittadina di Camogli gode di una felicissima condizione d'isolamento. Una condizione che le ha permesso di mantenere quasi intatto il proprio ambiente: l'isolotto collegato alla terraferma; le case altissime fondate sulle rocce; e il porticciolo più caratteristico di tutta la Liguria, con un molo che risale al 1624. Qui a fianco: la spiaggia di Camogli con la parrocchiale sullo sfondo.

In alto: sigillo della Repubblica di Genova (XIII secolo).



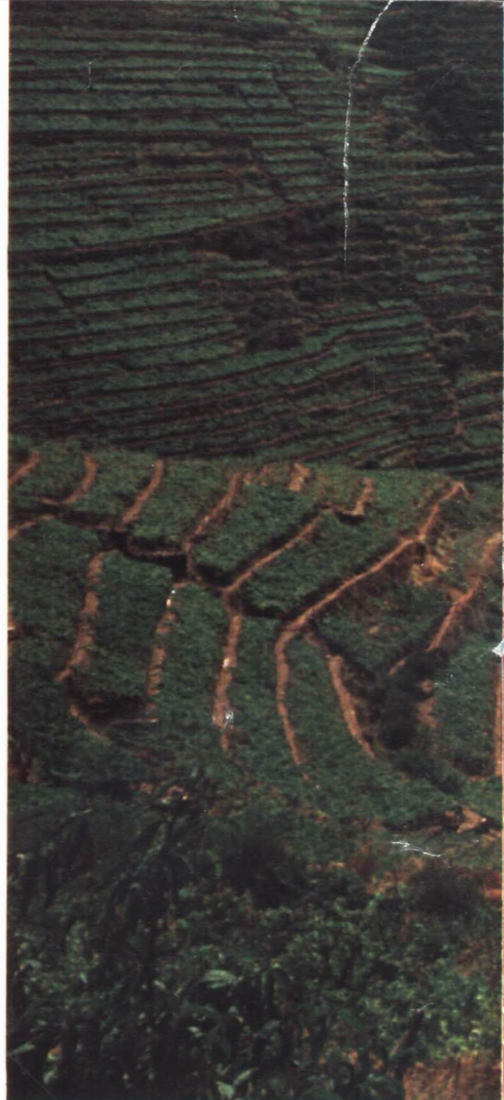
Le Cinque Terre e Portovenere

All'estremo lembo orientale della Liguria, fra Capo Mesco e la punta di ponente del golfo di La Spezia, lungo 18 chilometri di costa, si sviluppa il comprensorio delle Cinque Terre, formato da Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso.

Tutti questi centri sono raggiungibili soltanto per mezzo della ferrovia Genova-La Spezia. Raccolti nelle tipiche strutture edilizie, e incorniciati dalle altrettanto tipiche terrazze a vigna, Riomaggiore (a sinistra, in alto: un angolo della scogliera) e Manarola (a destra, in alto) sono collegati fra loro dal suggestivo sentiero chiamato via dell'Amore (a sinistra, in basso).

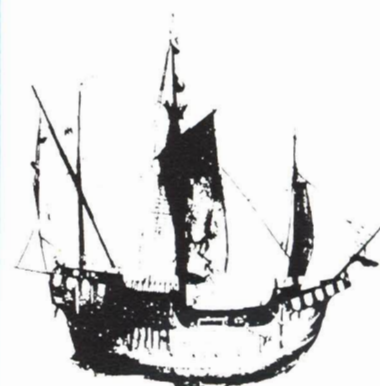
A destra, in basso: panoramica notturna di Portovenere, antico nido di pirati, genovese dal 1113, la più medioevale delle città liguri.

In alto: la chiesa di San Pietro a Portovenere.









Da Genova verso ponente

Nella foto a sinistra, in alto: i cantieri Ansaldo di Genova-Sestri. Sorti nel 1853, hanno acquistato grande fama sul finire dell'Ottocento per la costruzione di velieri in ferro da 1700 tonnellate, e si sono poi affermati, acquisendo commissioni da tutto il mondo, durante la Grande guerra. Dai cantieri Ansaldo sono uscite le più prestigiose unità della flotta passeggeri italiana: dall'Andrea Doria alla Cristoforo Colombo, dalla Leonardo da Vinci alla Michelangelo. A sinistra; in basso: Castelvechio di Rocca Barbena, con le sue case dal tetto a terrazze, prospicienti la valle del torrente Neva. Qui a fianco: una veduta di Cervo con la dominante chiesa di S. Giovanni.

In alto: la Santa Maria, ricostruzione della caravella colombiana.



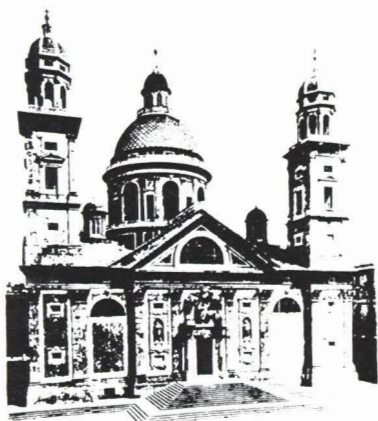
LIGURIA

Scala 1: 1.250.000



- Confine di Stato
- Confine di Regione
- - - Confine di Provincia
- Autostrade
- Strade principali
- Strade secondarie
- Traghetti per auto
- Ferrovie
- oltre 100.000 abitanti
- da 50.000 a 100.000 ab.
- da 30.000 a 50.000 ab.
- meno di 30.000 ab.
- ⦿ rovine
- ⦿ i vini
- ⦿ la buona tavola
- ⦿ località di particolare interesse turistico

Capo Corso
P.ta di Tèia
Capraia
P.ta Zenobito
Piombino
C. d. Vita
Portoferraio
P.ta Nera
Isola d'Elba
Pianosa
Bastia
Corsica (Fr.)



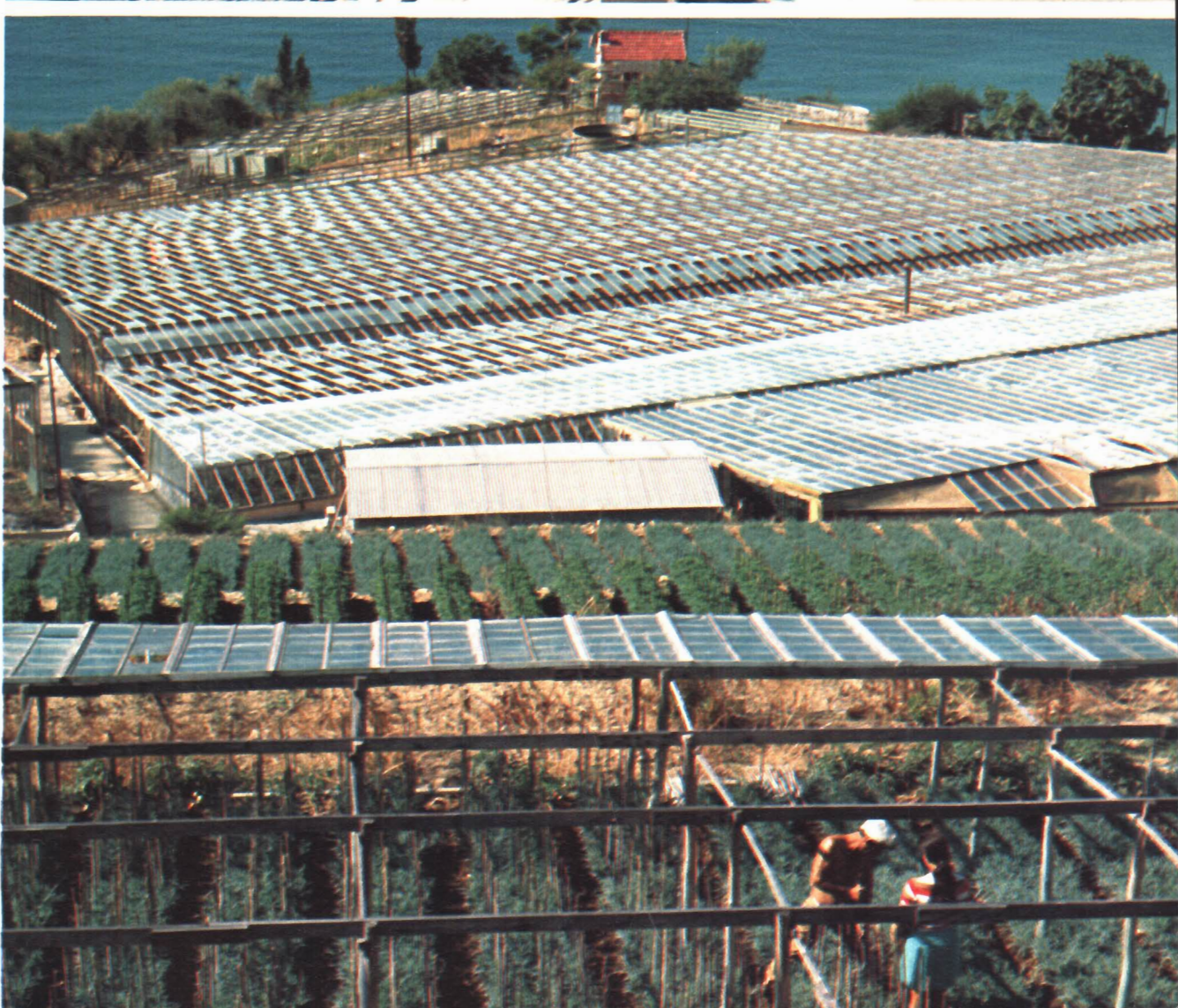
Le ricchezze naturali

Qui a fianco, in alto: particolare di una cava di Lavagna, dove si estrae la roccia calcarea che dà il nome alla località ligure.

In basso: serre di San Remo per la coltura razionale dei fiori. La provincia di Imperia, dove si trova San Remo, è la zona di maggior produzione di fiori in Italia.

Nel 1969, anno di eccezionali risultati, il volume globale degli affari ha superato i 62 miliardi, 20 dei quali dovuti all'esportazione.

In alto: la basilica di S. Maria Assunta di Carignano (Genova), iniziata nel 1552.

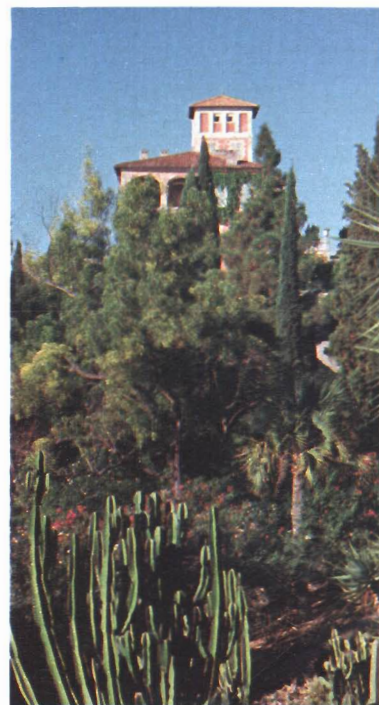


Cara Italia

dall'opera pia chiamata lo Stato italiano. E anche adesso quando i liguri si cercano un mestiere, raramente essi pensano di rivolgersi all'opera pia chiamata lo Stato italiano. Quei pochi, sono quasi tutti militari; perchè noi liguri sappiamo obbedire, ma ci piace comandare; io ero uno di quelli. E da noi nessuno chiama «dottore» uno che non è dottore, e neanche se lo è; il medico lo chiamano «megu», cioè medico; e uno che era eccellenza, e qui lo chiamavano «sciù». Tale, cioè signor tale, e lui ci soffriva, e si lamentava con me del trattamento; e io gli dicevo di non farci caso, questa è la nostra usanza; e lui mi disse, e lei come la chiamano?; e io gli dissi, mi chiamano «Vittoriu», qualche volta «sciù Vittoriu»; e lui mi guardò come si guarda uno che ha un brutto vizio. L'Italia è fatta di isole; ma la Liguria è più isola di tutte. Il nostro dialetto è un dialetto gallico, sa d'aglio; nell'antichità dicevano che noi liguri avevamo una costola di meno; Dante ci chiamò «uomini diversi d'ogni costume»; ma Dante era toscano. Per migliaia di anni ci sono stati i liguri della costa e i liguri dei boschi; ora i liguri dei boschi sono venuti sulla costa; dove c'erano i boschi sono rimasti i boschi. Per la Liguria il turismo numeroso è stata la rivoluzione più rivoluzionaria che sia stata fatta nella storia; le rivoluzioni usuali cambiano le cose in peggio; questa le ha cambiate in meglio, se si può chiamare meglio, stare meglio con la pancia è altre comodità; ma è una rivoluzione profonda, perchè niente trasforma l'uomo come il passaggio dalla vita difficile alla vita facile. Per migliaia di anni la nostra vita è stata una vita difficile, forse la più difficile in questa dolce penisola che si prolunga dalle Alpi al Lilibeo. Eravamo una piccola popolazione; siamo ancora una piccola popolazione, circa tanti abitanti come quelli di Milano; ma abbiamo fatto grandi avventure nel mondo. Adesso affittiamo il sole, la sabbia delle spiagge, e ombrelli da sole, gabbie da bagno, camere di albergo e pensione; viviamo aiutando gente di tutto il mondo a fare la prova pratica di un'idea sbagliata; che per essere felici bisogna stare senza fare niente. I giovani di questa terra della fame millenaria, e loro dovevano andare a cercarsi l'avventura in mare o in terra, tutt'a un tratto hanno visto sotto i loro occhi la pietra della Liguria trasformarsi in una grande torta dolce; e ognuno ci poteva tagliare il suo pezzo col suo coltello da tasca; qualche mese di lavoro pulito, poi dormire sognando il paradiso; e il paradiso è una *boutique*. Mio nonno doveva andare con le sue barche a Marsiglia, perchè qui il pesce non lo pagavano niente; e ora qui il pesce è oro; e tutto quello che si fa qui, è oro; e l'aria che si respira qui è oro. Quando

io ero ragazzo, ogni tanto mi portavano a Genova a vedere le vetrine e sentire certi odori; adesso Genova va giù ogni giorno più; perchè Genova era la capitale di una Liguria della vita difficile; quella degli uomini ingegnosi e valorosi e avventurosi; e ora il paradiso è una *boutique*. Quando noi liguri eravamo poveri, l'uomo era il nostro prodotto «di marca», come si dice nel commercio; con esso abbiamo fatto le grandi cose, i grandi cantieri, le grandi industrie; Genova era la capitale italiana dei mulini e delle paste alimentari, abbiamo inventato noi gli spaghetti non i napoletani; era la capitale italiana dello zucchero, quella del petrolio, e delle navi e dei naviganti; e le due riviere le facevano il rifornimento d'uomini. In una grande industria siderurgica dell'Italia centrale i dirigenti, gli ingegneri erano quasi tutti liguri; adesso credo che non ce ne sia neanche uno. Adesso le industrie vanno via dalla Liguria; dicono che in Liguria non ci sono grandi spazi piani per le grandi industrie di adesso; e sarà; ma è che non ci sono più gli uomini adatti; la fabbrica degli uomini si è guastata; dove il paradiso è la *boutique*. Ora in una piccola città come Camogli, ed era la capitale dei velieri, e tutti erano prodi, uomini e donne, adesso quella storia gloriosa sembra una favola inventata; adesso che il paradiso è una *boutique*. Ma in questa terra ligure grassa di buoni sassi gli antichi liguri con le loro braccia, con gli arnesi manuali di allora hanno tagliato la pietra delle colline, la hanno fatta a gradini, ogni gradino un lungo rettangolo chiamato la «fascia»; con la portentosa macchina che erano le loro braccia d'uomo ci hanno portato la terra; hanno messo gli ortaggi, la vite. E questa delle «fasce» liguri fatte di pietra e braccia d'uomo è per la gloria dell'uomo un'opera di civiltà più importante delle piramidi dell'Egitto e del Colosseo di Roma. Però l'uomo che aveva fatto per secoli tanto lavoro con le braccia in mare e in terra, non poteva perdere la voglia di lavorare tutto d'un tratto; così ancora adesso quando i liguri si presentano a domandare lavoro, tutti sanno che quella è gente che ancora lavora; anche adesso che il paradiso è una *boutique*. Una grande industria americana che era a Genova, l'hanno portata a Roma; e subito i suoi capi si sono accorti del cambiamento; a Roma non esistono giorni feriali; ci sono i giorni festivi, quelli prima della festa, quelli dopo la festa, e poi è subito sabato e domenica. Ma questa piccola terra ossosa e salmastra che è la Liguria non resterà nella storia perchè ha scoperto l'America e suonato il violino di Paganini; ma per via del primo uomo che da una roccia a picco sui frangenti del mare ha fatto uscire un grappolo d'uva.

Vittorio G. Rossi



Qui sopra: villa Hanbury sul promontorio della Mortola, presso Ventimiglia; in alto: la fortezza di Sarzanello (Sarzana, XIV secolo).